

«Ho disfatto, rifatto e disfatto la valigia». Estratti dal romanzo *A presto*

[Redazione](#)

I brani selezionati sono tratti dai capitoli 20, 22 e 25 del romanzo *Bis Bald*, uscito da Residenz Verlag a Salisburgo nel 1992. Citiamo la traduzione italiana di Daniela Idra, pubblicata dalle Edizioni Casagrande di Bellinzona nel 2006.

Tu avresti esitato? Io non ho esitato. Ho accettato subito, alla cieca, e alla cieca vuol dire: prima ho deciso e solo dopo mi sono informato sugli aspetti che potevano aiutarmi a decidere, ma conoscere i dati clinici, i problemi, i rischi non poteva più distogliermi dalla mia scelta (...)

Dunque, nessun naufrago si prende il tempo per riflettere, salta subito sulla scialuppa di salvataggio per un meccanismo dettato dalla natura. Solo dopo il salto sono tornato in me, persino lo spavento mi ha assalito soltanto in ritardo. Nel momento in cui - ormai nove settimane fa - mi fu spiegata la situazione del mio cuore, così disperata che restava solamente il trapianto, perché senza un cuore nuovo - dovetti letteralmente costringere il medico con ripetute domande a darmi questa informazione - il tempo che mi rimaneva, secondo quanto si poteva umanamente prevedere, era pari forse a sei mesi, forse anche meno, più probabilmente meno - in quel momento rimasi quasi impassibile, se ben ricordo ero più vicino all'allegria che allo choc, lo so, è perverso, è quasi inspiegabile, avevo la sensazione che dentro di me si nascondesse un'altra persona che annuiva consenziente, che sembrava accettare la diagnosi e la prognosi con un piacere quasi lascivo.

La paura venne tornando a casa. Solo tornando a casa riuscii a recepire davvero due informazioni che avevo ricevuto e a metterle in relazione, a considerarle come premesse dalle quali bisognava necessariamente trarre una conclusione: se era vero che con il mio vecchio cuore avevo ancora al massimo sei mesi da vivere, e se era vero che, considerate la lista d'attesa e l'offerta limitata, potevano passare sei mesi prima che si trovasse un organo adatto a me, allora ero seduto accanto a una bomba, legato, la sentivo ticchettare al ritmo del mio cuore, e non era chiaro se e quando sarebbero arrivati gli artificieri.

Comunque - e a questo mi aggrappai e mi aggrappo ancora - a differenza degli altri io ho avuto la scelta o il privilegio di decidere pro o contro la salvezza. E mi sono subito deciso a favore della salvezza, anche se la salvezza è solo una proroga, ma ogni minuto di vita, anche per chi è sano come un pesce, rappresenta una proroga, e seduto nel taxi, tornando a casa, ho sentito un folle appetito per la vita e nello stesso tempo una paura della morte, e la voglia di vivere e la paura della morte si sono unite, sono risonate dentro di me, stridule, ho creduto di spezzarmi.

(...)

I fatti di cui sono venuto a conoscenza a poco a poco e a cui devo non abituarli, ma solo rassegnarli, riassunti da profano sono i seguenti: l'organo che riceverò sarà appartenuto a una persona giovane che in vita ha dichiarato per iscritto la sua disponibilità a donare gli organi o i cui parenti prossimi hanno autorizzato l'espianto. Sulla sua identità non avrò nessuna informazione. Mi sono arrovellato sul senso di questa norma e alla fine ho chiesto lumi al cardiologo. Questa norma, ha detto il cardiologo, serve a proteggere me e i parenti del donatore sul piano psicologico; grande e comprensibile è la tentazione del ricevente di intraprendere ricerche sulla vita e la personalità del donatore, per sapere a chi apparteneva il cuore che continua a battere dentro di lui, nel ricevente. La probabilità, nel corso di queste ricerche, di venire a contatto con i parenti del donatore, cioè con sua moglie o con i suoi genitori,

è altrettanto grande, bisogna immaginare la confusione emotiva di chi rimane se dovesse trovarsi di fronte alla persona che vive con il cuore del marito o del figlio morto, i parenti vanno protetti da questa confusione e da questa eccessiva pretesa psicologica. Del resto l'anonimato del donatore tutela me da possibili scoperte angosciose, perché siccome continuiamo, seppure erroneamente, a considerare il cuore come la sede dell'anima, come centro della persona e così via - un'idea che anche la persona più illuminata non sembra in grado di abbandonare del tutto poiché gli viene letteralmente imposta e inculcata sin dalla nascita per mezzo di innumerevoli modi di dire -, per questo motivo, dunque, se dovessi venire a sapere qualcosa di brutto o di orribile sul donatore, ne rimarrei profondamente turbato, mettendo a rischio la mia salute.

Approvo questa misura di protezione, anche se renderà impossibile una gratitudine mirata. La mia gratitudine, la sento già oggi, è vaga, e non posso escludere che in essa si esprimano i sensi di colpa che mi assalgono non appena realizzo che solo la morte imminente e presumibilmente violenta di una persona giovane può salvarmi. Se voglio vivere - e io voglio vivere - devo essere contento della morte di uno sconosciuto. Naturalmente, Sophie Ascher me l'ha detto spesso, ogni volta che parlavamo al telefono, il mio salvatore non morirà per colpa mia, non si sacrificherà, morirebbe, dovrebbe morire una volta giunta la sua ora, anche se io non ci fossi. Questo è giusto, certo, io però resto un profittatore.

Il donatore subirà la morte cerebrale. Quindi, secondo ogni probabilità, avrà un infortunio, un incidente, e si procurerà gravi lesioni craniche. Non morirà sul luogo dell'incidente, non proprio, perché la sua pelle rimarrà rosea, la sua circolazione sanguigna stabile, verrà portato in clinica e mentre il polso, la pressione, la temperatura e altri segni di vita saranno ancora percettibili, la linea dell'elettroencefalogramma si appiattirà, le correnti cerebrali si esauriranno, interverrà la morte cerebrale: la perdita totale e irreversibile di tutte le funzioni del cervello, che nel mondo intero è riconosciuta come il segnale della morte. Secondo le direttive, la constatazione spetta a un medico indipendente, che non sia coinvolto nel trapianto.

Il morto conserva il calore vitale finché tutto è pronto, finché tutti sono pronti. Poi incisione longitudinale dalla gola giù fino al pube, incisione trasversale da un lato all'altro, apertura della cassa toracica, legatura delle vene cave, recisione delle vene cave, delle vene polmonari e dell'aorta, espianto *en bloc* del cuore, grigio, grande quanto un pugno, imballaggio dello stesso in un sacchetto di plastica, trasporto dentro un frigo portatile con ghiaccio tritato, poi tocca a me.

Mi aprono. Il mondo interiore viene forzato, il corpo viene collegato alla macchina cuore-polmoni. Dopo la legatura dei vasi, avviene l'incisione al livello degli atri, il vecchio cuore viene escisso e si acquieta, per qualche minuto resto senza un nucleo, senza cuore nel vero senso della parola. Che accadrà di quel mio sacco floscio di muscoli? Mi appartiene? Verrà smaltito? Chiederò. - Ora adattano al mio torace l'organo trapiantato già pronto. Collegano gli atri, cuciono i tronconi delle arterie principali, ventilano il ventricolo sinistro, rimuovono le pinze e ripristinano il flusso sanguigno. Stanno tutti intorno a quel cuore. Sebbene solo uno su venti si rifiuti di funzionare, si trattiene il fiato, io credo, finché quello non si muove e non comincia a battere ritmicamente. Si applaude appena. Si sa: sul piano tecnico l'operazione è semplice e perciò il più delle volte riesce, i pericoli sono in agguato dopo.

Reparto di rianimazione per tre o quattro giorni, poi trasferimento nel reparto normale, dopo una settimana i primi tentativi di camminare, dopo circa quattro settimane, se non ci sono complicazioni, si viene dimessi.

Visto che l'ho chiesto, non mi è stato nascosto che circa il dieci per cento dei pazienti muore entro un anno dall'operazione, per infezioni o in seguito al rigetto dell'organo estraneo. Mi è stato detto che non solo nella fase postoperatoria, ma per tutta la vita dovrei prendere forti medicinali per sopprimere la reazione di difesa tipica del corpo umano e causa di rigetto, che questa immunosoppressione però aumenta la predisposizione alle infezioni, che i medicinali hanno notevoli effetti secondari, contrastabili in parte con altri medicinali, e infine che nei primi tempi ogni settimana, in seguito ogni mese sarà necessaria una biopsia del muscolo cardiaco, da effettuare con uno speciale catetere introdotto attraverso una vena del collo fino al cuore per prelevare un campione di tessuto.

Nonostante tutto, mi ha detto il cardiologo, nonostante tutto non sarà più un malato grave come adesso, signor Hatt, certo neanche sano come un pesce, ma comunque sano con riserva, potrà condurre una vita normale, sarà di nuovo efficiente. - Ho chiesto al medico, si chiama Kierling, quali sarebbero state le mie prospettive di vita, nel caso non avessi fatto parte di quel dieci per cento menzionato. Una

prognosi individuale, ha detto il dottor Kierling, era esclusa, ma il tasso di mortalità era incoraggiante, perché il novanta per cento dei trapiantati cardiaci superavano l'anno e il settantacinque per cento i cinque anni.

Durante l'ultima visita, ho chiesto al dottor Kierling una cosa che, sebbene sin dall'inizio ci avessi pensato in maniera puerile, per molto tempo non avevo osato chiedere, e per l'imbarazzo ho fatto finta di porre la mia domanda per scherzo. Il mio futuro cuore, ho detto, non sarebbe certo stato di marmo come quello del carbonaio Peter Munk della fiaba, che come tutti sanno non era più capace di provare emozione né commozione, che niente più poteva intristire e niente più poteva rallegrare, ma in ogni caso il mio cuore futuro sarebbe stato un cuore estraneo, e siccome il cuore, visto che in certe situazioni batte decisamente più in fretta, deve in qualche modo essere legato ai sentimenti, mi interessava naturalmente sapere se dovevo mettere in conto anche un qualunque cambiamento della mia vita sentimentale. Il dottor Kierling, contrariamente a ogni aspettativa, non rise né sorrise. Avevo fatto bene, disse, a introdurre quell'argomento, che comunque prima o poi voleva affrontare. Ogni cuore trapiantato, disse il dottor Kierling, era denervato, questo era certo, ed era nota anche la conseguenza di questo fatto: siccome le connessioni nervose erano staccate, un cuore trapiantato reagiva ai cosiddetti sentimenti - lui preferiva il concetto di stress psichico - solo in ritardo. A tutti gli sforzi, anche quelli fisici, anche quelli assolutamente piacevoli e vantaggiosi sul piano emotivo, il mio nuovo cuore avrebbe risposto con uno scarto temporale, e scarto temporale voleva dire uno o anche due minuti di ritardo. Quando correrà, per esempio, passeranno uno o due minuti prima che il battito del polso acceleri e altrettanto lentamente rallenterà. - E per il resto, rimane tutto normale? - Sì, per il resto rimane tutto come prima.

L'idea di un secondo cuore, che probabilmente avrebbe arrancato, dapprima mi ha inquietato, ma più ci pensavo, vale a dire quanto più mi immaginavo situazioni in cui questo fenomeno poteva manifestarsi, tanto più mi appariva innocuo, quasi vantaggioso.

Per quanto poco io abbia tentennato e mi sia morso le labbra *prima* della mia decisione, tanto a lungo invece mi hanno tormentato i fatti appresi a posteriori, ma mai in misura da farmi vacillare e da indurmi a revocare la mia prima decisione.

Non parlerò dei dubbi occasionali sul senso di tutta l'impresa: non mi hanno mai assalito sul serio, mai in modo brusco o a tradimento, sempre e soltanto sfiorato. Lo dico sottovoce. Spesso infatti mi stupisce la mia voglia di vivere, spesso avverto in essa l'animale che c'è in me, tenace, sfrontato, senza vergogna e senza dignità, all'improvviso penso alla gazza cui ho sparato da ragazzino, volontariamente, con cattiveria, e che dopo il secondo, il terzo, il quarto colpo del mio fucile ad aria compressa ha fatto ancora un giro su se stessa zoppicando, come se volesse far vedere al bambino che cos'era la vita. Sono scappato, ma la gazza mi è volata dietro, è entrata volando nei miei sogni per anni.

Sai, nei miei giorni buoni e sani raramente ho vissuto con particolare piacere, e altrettanto raramente ho vissuto contro voglia, ho vissuto e basta, senza discussioni, in modo piatto, come la maggior parte della gente, e come la maggior parte della gente mi ha accompagnato la sensazione che la vita, l'altra, quella vera, dovesse ancora arrivare. Non era una sensazione forte, fastidiosa, non voleva dire: vivi in modo sbagliato, voleva dire soltanto che c'erano anche altre vie, e ciò dimostra solamente, io credo, che si tende a supporre che le cose autentiche stiano sempre in ciò che non si è realizzato. Comunque sia, oggi a volte mi stupisco, mi spavento, mi vergogno per la gazza che c'è in me. A volte devo camuffarmi perché è come se mi crescessero ventose e artigli e bocche fameliche. Non avrei mai pensato che la prospettiva del declino, di un possibile declino, potesse cambiarmi tanto. Desiderio del mondo e fame da predatore, sogni, progetti febbrili, recuperare tante cose, provare tutto, fare baldoria, essere.

(...)

Si sente l'odore? Ho fumato. Ieri pomeriggio sul tardi ho fumato. Sì, così, cioè, forse ho festeggiato il mio ultimo acquisto, che avevo ordinato da tanto ed è arrivato ieri. Tu mi vedi rasoterra. Certo non è bella, ma in fondo neanche brutta, proprio una poltrona sacco, una poltrona sacco come tante, a forma di pera, rivestita di pelle, l'imbottitura che scricchiola. Qui si sta bene, mi sento accolto con tutto il cuore. Strano anche come tutto sembri diverso da questa altezza, o bassezza, quasi da ridere tanto è diverso.

Non hai bisogno di annotare niente, sto per finire, ciò che andava raccontato è stato raccontato, sono sereno perché sono arrivato, anche se la mia vita ormai è al capolinea.

Ma voglio raccontarti ancora di ieri. Capiva la mia crescente impazienza, ha detto il dottor Kierling, e sapeva che tutta quella incertezza era logorante. Vogliamo vincere la gara, ha detto il dottor Kierling mettendomi la mano sulla spalla e poi mi ha visitato più a lungo del solito e palpato, auscultato, ECG ecc. Dopo si è seduto pensieroso alla scrivania, si è portato il labbro superiore sul labbro inferiore. Ora succederanno due cose diverse, ha detto finalmente, perché non è una bella situazione, per prima cosa parlerò con il centro trapianti svizzero e tenterò con ogni mezzo di farla andare avanti, di farle ottenere uno dei primi posti nella lista; secondo, dobbiamo prendere in considerazione una soluzione intermedia, finché non si trova l'organo adatto potremmo impiantare come rimedio temporaneo un cuore artificiale. - Il dottor Kierling mi ha guardato, speranzoso, avrei dovuto fare salti di gioia? In me non è successo niente. Ho detto soltanto: Quindi anche questo sarebbe fattibile. Il cuore di plastica come rimedio temporaneo ormai si è affermato, ha sostenuto il dottor Kierling, ma purtroppo non è adatto a una soluzione duratura, non ancora, per il momento il problema dell'impulso o della fonte di energia non è stato risolto in maniera soddisfacente, proprio come quello della capacità di pompaggio, che comunque deve battere circa quaranta milioni di volte in un anno. Per un periodo breve, intanto, il cuore artificiale va benissimo, che ne pensa, signor Hatt? - Non so bene, io... - È comprensibile, ci dorma su, ha detto il dottor Kierling, si tenga pronto a rispondere a una chiamata, prepari la valigia e non lasci più l'appartamento. - La valigia, ho detto, è pronta da dieci settimane. Tanto meglio, ha detto il dottor Kierling e mi ha messo di nuovo la mano sulla spalla, la chiamo, domani, tutto si metterà in moto.

Sono rimasto davanti alla clinica, appoggiato al mio ombrello, svuotato come non mai, e assente, non ho più prestato ascolto al viavai. Dopo un po' mi sono risvegliato, mi sono riscosso e ho fatto quattro passi, passi alati, che solo un sentimento di leggerezza e vivacità può permettere. E come un balbuziente che all'improvviso riesce a parlare in modo fluido continua a parlare senza sosta per dimostrare a se stesso che non sta sognando, così ho continuato a camminare.

Nell'autobus, a un certo punto ho preso l'autobus anziché il taxi, la gente mi è sembrata umana, non ce l'avevo con i giovani per il loro essere giovani, per i loro mormorii stenografici, persino il ronzio smorzato dei loro walkman non mi dava granché fastidio, e i visi abbattuti, grezzi degli anziani e dei vecchi mi sono piaciuti. Un cagnolino mi ha annusato le scarpe, poi i genitali, e una giovane donna, seduta di fronte a me sul sedile longitudinale, ha chiuso gli occhi, forse desiderando rendersi invisibile. E così la sua bocca si è spinta particolarmente in fuori, una bocca bella, bellissima, malinconica, pura, non riesco a descriverla, ho guardato e guardato.

A casa, sulla soglia, ho incontrato ancora la signora Guhl e l'ho pregata di aiutarmi una volta a trasformare di nuovo la mia sala d'attesa in un bel soggiorno. La signora Guhl ha sospirato di gioia e voleva cominciare subito. Con calma, ho detto, non c'è fretta.

Mi sono sdraiato sul letto e ho dormito profondamente, profondamente. Alle tre del pomeriggio mi sono alzato, avevo il cuore così leggero, come se stesse per arrivare la primavera. Ho disfatto, rifatto e disfatto la valigia. Ho messo su un disco, quello giusto, quello meraviglioso, e mi sono lasciato cadere sulla mia poltrona sacco. C'è musica, ho pensato, la ascolto e mi spengo lo stesso. Poi mi sono messo a fumare, ero rilassato, ho telefonato al dottor Kierling e gli ho chiesto di cancellare il mio nome.

---